

Al convegno dei dorotei a Sirmione i «falchi» ricandidano Forlani alla segreteria Gianni Prandini fa il gran cerimoniere «Ha lavorato bene, perché cambiarlo?»

Primo ostacolo per il ministro dell'Interno nella corsa alla leadership della Dc Dalla tribuna duri attacchi a De Mita Donat Cattin: «Le elezioni sono alle porte...»

Andreottiani «O l'accordo o subito il congresso»

«Il Popolo» «Chimere alternative del Pri»

I forlaniani sbarrano la strada a Gava



Arnaldo Forlani

«Non possiamo perdere tempo e fiaccare l'iniziativa in schermaglie procedurali». Prandini delinea lo scontro congressuale. Con Forlani ricandidato: «Chi, se no?». La storia si ripete a Sirmione, con i falchi forlaniani preoccupati di tarpare le ali a Gava, nel caso domenica volesse fare la colomba con la sinistra. Solo dall'ospite Donat Cattin arriva il richiamo a «non rinunciare alla possibilità di ristabilire legami di amicizia».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

SIRMIONE (Brescia). C'è il pioniere per la cerimonia della riconferma di Arnaldo Forlani alla segreteria. Il gran maestro del rito è Gianni Prandini, l'amministratore del potere di questo segmento acquisito al ventre doroteo della Dc. Lo assiste Franco Maria Malfatti, l'anima grigia della politica della sopravvivenza. E c'è il rampante Pierferdinando Casini a dirigere il coro del ringraziamento. Ma i dorotei veri, quelli che custodiscono i pacchetti di tessere e gli equilibri del partito, dove sono? Antonio Gava si fa attendere. Sì, fa vedere Vincenzo Scotti, ma alterna solo smorfie e sorrisi.

Che la pratica della lottizzazione sia arrivata a tal punto di raffinatezza da essere applicata anche ai convegni delle correnti dc? La prima giornata, in-

somma, è tutta forlaniana. Ed è plumbea, come il tempo che imperverna sulle acque del lago Garda. Non sono venuti i forlaniani, a Sirmione per fare turismo. Ma per preparare il congresso che due anni fa non poteva ancora essere celebrato. Allora la candidatura di Forlani servì per «liberarsi» dell'ingombrante doppio incarico di Ciriaco De Mita. Obiettivo raggiunto in pieno. E adesso? L'ambizione che Prandini indica ai suoi seguaci è quella di non mollare la presa sulla «coba» del partito ma di gestirla con un «nuovo gruppo dirigente». Ancora con Forlani. Il peana, che Prandini in qualche modo frena alla tribuna, si scioglie davanti a un aperitivo: «Il segretario c'è, lo apprezziamo, lo stimiamo. La condizione politica interna ed esterna

sono la sua forza. Allora perché cambiarlo? Da quel che ho capito l'adesione alla sua riconferma è unanime. Solo Forlani può non candidare se stesso».

Nulla, dunque, può Antonio Gava? Già, per il ministro degli Interni, che per 50 giorni è stato immobilizzato prima in clinica poi nella sua villa di Arcinazzo dai postumi di un coma diabetico, le riverenze e gli omaggi si sprecano: «Salutiamo - dice Prandini - l'amico, il leader politico, l'uomo di equilibrio nella situazione politica interna alla Dc». Ma a questo punto il politico che si vanta del piglio di managerialità con cui amministra il pezzo forlaniano del grande centro ricorre al più vetero doroteismo, neutralizzando il ruolo del capocorrente nella «continuità di metodo, di indirizzo e di scelte» da sancire al prossimo congresso. «Che poteva dire di più?», nota con malizia Casini. Di più, o di peggio, è l'utilizzazione che Prandini fa dell'articolo con cui il ministro dell'Interno, qualche tempo fa, aveva indicato l'esigenza di misurarsi con quel che si muove sulla scena politica, in cui alcuni avevano visto una sorta di manifesto per una segreteria Gava. L'uomo di Forlani estrapola

una frase e la piega all'esigenza di «non mettere a repentaglio la linea politica, immaginando o accreditando l'idea di un Psi che abbia già fatto scelte alternative». Gava, così, appare nei panni dell'ideologo dello scontro con la sinistra interna, quella che utilizza i referendum e la questione della riforma elettorale per «logorar senza costruire nulla».

Non si schiodano i forlaniani dall'immobile contemplazione del pentapartito. Malfatti ci va giù duro con il De Mita che «porta pacchetti di firme a un referendum i cui contenuti non condivido». L'unico problema ammesso è quello della «governabilità». Ma Silvio Lega chiarisce che la maggioranza non è disposta a farlo con un premio di maggioranza, anche se (da buon gavianeo?) continua ad auspicare un dialogo con la sinistra come è avvenuto per le modifiche al sistema del Senato (quorum per l'elezione che scende da 65 al 40-45% e numero dei collegi ridotti da 270 a 315 tanti quanti sono gli eletti). Pure il segretario provinciale, Angelo Baroni, aprendo i lavori, aveva accennato al bisogno di un «nuovo miracolo di san Ginesio», quello stretto a suo tempo da Forlani e De Mita. Prandini ambli-

gualmente dice: «Ginesio è il santo dei comedianti». E, comunque, prevede Malfatti a tagliare tutti i ponti indicando per la denuncia di Paolo Cabras, della sinistra, sul coinvolgimento di Andreotti e Forlani nei misteri della P2.

Volano i falchi, insomma, in questa prima giornata. Cadono nel vuoto gli inviti del gavianeo Vincenzo Binetti a raccogliere «un po' del nobile, mite e tollerante spirito moroteo». Confessa il proprio sconcerto anche Carlo Donat Cattin, calato qui per avvertire che se De Mita era un «tiranno» adesso c'è un partito che si occupa solo «di fare le liste e spartirsi i posti». Possibile - si chiede il leader di Forza nuove - che la Dc non si accorga che, se la crisi del Golfo non peggiora, le elezioni «ci saranno sputate davanti in primavera»? Sconsolato Mauro Fabbrì, segretario dc di Vicenza, lamenta che «con altri due anni così saremo a terra». Lui spera in Gava. E l'enigma tocca. Che dirà? Bruno Tabacchi, l'unico demitiano presente, consegna un interrogativo: «Gava si lamentava di essere troppo stretto da De Mita. Ora si acccontenta di essere schiacciato da Forlani e appiattito su Prandini?».

ROMA. Se al prossimo consiglio nazionale la Dc riuscirà a ritrovare un minimo di unità interna ci sarà uno slittamento «lungo» del congresso. Altrimenti, si andrà direttamente alla «resa dei conti congressuale». Queste le due possibili opzioni delle vicende dc secondo l'andreottiano Luigi Baruffi, responsabile organizzativo di piazza del Gesù. Se ci sarà un accordo al Cn, «credo che registreremo un orientamento favorevole ad andare alla conferenza organizzativa nazionale, da tenere in primavera, celebrando successivamente il congresso», dice Baruffi. In caso contrario, congresso subito, perché «andare avanti in questo clima di sospetto è negativo per il partito e finisce per indebolire anche il governo». L'itinerario tracciato da Baruffi viene confermato da Giuseppe Gargani, esponente della sinistra, che invita a «non dar nulla per scontato». «La scadenza del congresso è un fatto formale - aggiunge - astratto: si può mantenere oppure no. Non ci impiccheremo su qualche mese prima o qualche mese poi. Poiché facciamo politica sappiamo che il congresso deve essere davvero utile per il partito, e per essere utile deve essere preceduto dal recupero dell'unità interna». Se questo non avviene «si andrà al congresso muro contro muro».

ROMA. Ironica risposta del Popolo, quotidiano della Dc, all'articolo comparso ieri su Repubblica del segretario del Pri Giorgio La Malfa, il quale sosteneva che l'alternativa non è tra comunismo e capitalismo, ma tra «sistemi chiusi ed una società che deve restare «aperta», senza identificarsi con un sistema ideologico. «Non è nostra intenzione - scrive Sandro Fontana, direttore del Popolo - distogliere La Malfa dalla missione pedagogica che si è attribuita nei confronti del Pci e del Psi, né intendiamo costringerlo a guardare da questa parte dove, forse, potrebbe trovare risposte alla sua encomiabile ricerca di nuovi cieli e di nuove sintesi». Fontana invita il segretario del Pri a guardare «dentro la propria storia» e a rievocare Carlo Cattaneo, che difendeva lo Stato una «mera transizione giuridica», la cui forza «va evocata solo per riequilibrare soggettivamente gli squilibri oggettivi provocati a livello sociale dal cieco determinismo delle leggi economiche». «E chissà che - conclude il direttore del quotidiano dc - riscoprendo le proprie radici culturali e trovandole in sintonia con quelle del populismo, non venga anche recuperato il senso di una convergenza politica che ha sempre caratterizzato la storia della Dc e del Pri e che mai si concilia con le attuali e chimere inquietudini alternative».

Intervista al segretario del Psdi. «Non apriamo una crisi solo perché c'è allarme nel Golfo»

Cariglia: «Sull'Efim Andreotti ci ha traditi Ha preferito pagare il suo conto a Craxi...»

«Andreotti sta pagando tutti i conti... Ma si deve dare una regolata, può darsi che siano calcoli sbagliati: Antonio Cariglia il giorno dopo l'ira. Pacato, deluso, forse per il momento rassegnato. «Non capisco perché Craxi abbia voluto anche la presidenza dell'Efim...», dice, pensando a quell'unità di Psi e laici che sembra ormai diventata un sogno estivo: «Nessuno ci crede, ma noi non abbiamo chiesto posti».

NADIA TARANTINI

ROMA. Il governo è salvo grazie al Golfo e all'emergenza economica che ne è seguita, con il corredo della prossima discussione parlamentare della Finanziaria. E anche perché al patto di ferro tra Giulio Andreotti e Bettino Craxi non corrisponde neppure una vaga unità d'azione tra gli altri tre partiti. È quel che pensa Antonio Cariglia ripensando il giorno dopo a quella presidenza dell'Efim che gli è stata sottratta (via il socialdemocratico Rodolfo Vallani) per concederla al Psi (dentro il socialista Gaetano Mancini). «Ci siamo, nessuno ci caccia via...», dice il segretario del Psdi - ma neppure danno a vedere di tenerci tanto alla nostra presenza», dice un autocratico Cariglia. Cariglia, nessuno oggi le ha telefonato per farle le sue scuse? Nessuno. Un gelo. E io non ho chiamato nessuno. Ma non gliel'avevo assicurata, Giulio Andreotti, la presidenza dell'Efim, da sempre appannaggio del Psdi? Adesso non ci crede nessuno, che noi abbiamo fatto la battaglia non per conservare il posto ma per ristrutturare l'Efim... tuttavia, certo, se me lo chiede glielo dico: avevo avuto una promessa formale dal presidente del Consiglio. Quando? All'atto della formazione di

questo governo. Come mai Andreotti viola tanto facilmente i patti con voi, e magari anche con i repubblicani, mentre mantiene con il Psi un rapporto sempre più sottile?

Andreotti, per stare in sella, paga tutti i conti... e adesso il governo è salvo perché con questa emergenza internazionale e interna non è possibile buttarlo giù.

Lei ieri ha detto che il presidente del Consiglio è uno «sconsiderato»...

Certo, è uno che non considera il fatto che un governo già indebolito non si indebolisce ulteriormente attraverso questa conflittualità.

L'Efim valeva questo scontro? E per voi socialdemocratici, quanto vale l'Efim?

Come ente, zero. Io Vallani l'avevo incontrato tre volte, e sempre per dirimere qualche problema interno. No, non è certo il problema di una presidenza. Il problema sul quale insisto, senza magari convincere, è quello della credibilità

della coalizione. È difficile convincere che i socialdemocratici si sottraggono ad una lottizzazione che coinvolge tutti gli altri partners di governo, non le pare?

Non è che io mi tirai fuori dalla lottizzazione, questi enti d'attonde sono come i ministri, allora dovremmo considerare lottizzati anche quelli. Ma l'Efim è un'altra cosa: io difendo la battaglia fatta dai socialdemocratici per ristrutturare l'Efim. Perciò avevamo chiesto il commissariato, qualcuno può dire che il Psdi ha fatto nomi per il commissariato, che avevamo candidati?

Qualcuno dice che lei non aveva candidato perché difendeva ostinatamente Rodolfo Vallani, il presidente uscente...

Ma se Fracanzani aveva detto: debbo cambiare tutto l'Efim, mandare a casa Vallani, Mancini e Leone? Ora Mancini e Leone sono stati promossi, e a casa è stato mandato solo Rodolfo Vallani.

Che interesse aveva Andreotti o la Dc in questa operazione?

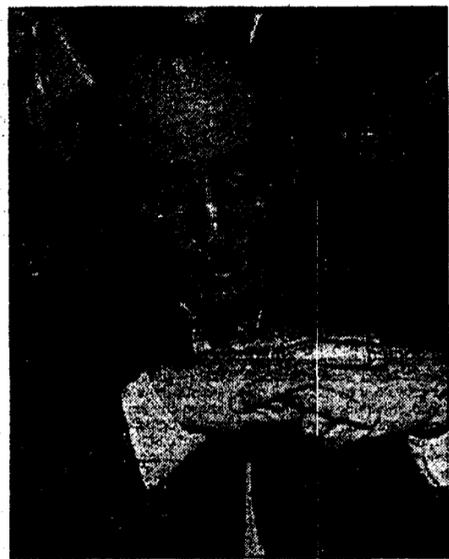
Me lo chiedo anch'io. Il vice presidente dc potevano averlo anche con un presidente socialdemocratico... ma io voglio insistere: l'Efim non doveva avere per ora né un presidente né un vice presidente, perché, come ha accettato anche la commissione istituita da Piga, è un ente da disgregare e riaggregare. Così non sta in piedi.

Ma se la Dc non aveva interesse, allora è proprio un dispetto di Bettino Craxi a voi socialdemocratici?

Bettino Craxi... si vede che ha cambiato di nuovo impostazione, vuol far capire che lui è l'alleato privilegiato. Ma questo allora vorrebbe dire che vogliono restare soli. Non capisco dove vogliono arrivare.

Andreotti si appoggia a Craxi, Craxi si appoggia a Andreotti? Eppure pochi mesi fa sembrava ci fosse un'alleanza laico-socialista...

Un processo avviato dagli stessi socialisti, poi bloccato. Anche a vedere da questa storia del nome, mi pare di capire che Craxi vuole prioritariamente rivolgere la sua atten-



Antonio Cariglia

zione al post-comunismo... Ma è vero che Andreotti in Consiglio ha zittito i ministri del Psdi?

A quello che ha raccontato Vizzini, i comportamenti di Andreotti non sono in sintonia con le buone regole di una coalizione. Preli, che è stato

ministro, ha commentato: almeno ai tempi miei si votava...

Allora qual è il suo augurio a Giulio Andreotti? Noi vorremmo che si uscisse al più presto dall'emergenza Golfo e dal dibattito sulla Finanziaria per poterci muovere più liberamente.

Scontri nella maggioranza

La Malfa rivendica ancora «libertà di critica» E Granelli attacca Forlani

ROMA. I repubblicani sostengono la manovra economica del governo, ma fin da adesso fanno sapere che eserciteranno «critiche costruttive». Lo ha detto ieri il segretario del Pri, Giorgio La Malfa. E se gli alleati del pentapartito «dovessero decidere che queste critiche sono incompatibili con una alleanza di governo, dovranno dirlo e un chiarimento interverrà immediatamente», ha aggiunto il segretario repubblicano, visto che, a suo parere, «la libertà di critica costruttiva è un dovere di un partito che voglia svolgere un ruolo nella maggioranza».

Intanto, dopo che in Consiglio dei ministri gli esponenti del Psdi hanno votato contro le nomine all'Efim, il senatore della sinistra dc Luigi Granelli chiede ai seguaci di Cariglia di trarre tutte le conclusioni. «Quando dei ministri non si limitano a qualche riserva, ma votano contro una decisione collegiale, sorge un problema politico con delicati aspetti costituzionali - dice Granelli - perché il gesto richiederebbe quantomeno una messa a disposizione del mandato». E poi, riferendosi proprio alle

critiche repubblicane, aggiunge: «C'è da domandarsi come si può governare con una continua delegittimazione dell'esecutivo e se il presidente del Consiglio sia nelle condizioni di garantire, sulla base dell'articolo 55 della Costituzione, l'unità di indirizzo politico e amministrativo del governo, e di rispondere di fronte al Parlamento».

Il senatore dc chiama in causa, di fronte a questa situazione di «disossazione», di volta in volta, da atti del governo, direttamente il responsabile del suo partito. «Il segretario Forlani e il gruppo dirigente del partito - commenta - non possono continuamente riservare la tattica del silenzio ad episodi così gravi perché questa ostentata impassibilità, che si spera sia oggetto di riflessione anche a Sirmione, non rassicura più nessuno e rischia di allontanare la Dc da una attenta interpretazione delle inquietudini e delle attese del Paese». Per questo, «la verifica interna in vista del consiglio nazionale e del congresso non può ignorare il problema di fondo delle scelte necessarie per assicurare una reale governabilità».

Martinafranca Espulsi 8 consiglieri dalla Dc

Montecitorio Protesta contro i fumatori

Il presidente Rai s'infuria e ritorce sulla commissione l'accusa di lottizzazione Manca perde le staffe con i deputati «Sulla Del Bufalo non tollero critiche»

La nomina di Giuliana Del Bufalo, segretario nazionale del sindacato giornalisti, alla vice-direzione del Tg2 rende incandescente il clima della commissione di vigilanza, fa saltare i nervi a Enrico Manca che accusa e ammonisce l'opposizione e le componenti «indisciplinate» della maggioranza: «Se si lottizza la colpa è vostra, se si cambia sistema sarà peggio per voi, contro la Del Bufalo soltanto cechinaggio».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Respingo che qui si facciano questioni di nomi, in Parlamento non si è mai fatto questioni di nomi: tanto più se si tratta di una giornalista stimata e di alta professionalità. Non tollero questo cechinaggio nei confronti di una persona. E poi si parla sempre e soltanto di lei, della Del Bufalo». Le domande sull'imminente nomina del segretario nazionale del sindacato giornalisti a vice-direttore del Tg2 (l'ha voluta il Psi, lunedì sera il direttore La Volpe ne annuncerà l'arrivo all'assemblea di redazione) ha il potere di far perdere le staffe a Enrico Manca. Il presidente della Rai interrompe i parlamentari (tra gli altri, i comunisti Di Prisco e Macaluso)

che gli pongono questi sulle procedure e le ragioni professionali di quella nomina, rovescia accuse e ammonimenti sulla commissione. Alla quale il direttore generale, Pasquarrelli, rivolge invece un accorto appello, esteso a governo e Iri, affinché la Rai sia dotata delle risorse delle quali necessita.

Era da un po' di tempo che il vertice Rai non passava dalle parti di S. Macuto, dove si riunisce la commissione di vigilanza. Avrebbe dovuto farlo verso la fine di luglio, per spiegare - come aveva chiesto il comunista. Quercioli - con quali criteri si intendesse procedere per le nomine dei nuovi direttori decise poi ai primi

di agosto. Naturalmente, ciò non è accaduto, perché regola vuole che prima si compia il «mistafo» e poi si vada a spiegare le ragioni. Tuttavia, ora c'è il capitolo dei vice-diretori e questa volta la spartizione offre una sorta di ciliegina sulla torta. Se ad agosto era toccato al presidente del sindacato - il dc Gilberto Evangelisti - vederli trasformato il «pool» sportivo della tv in testata autonoma, divenendone automaticamente direttore, ora tocca al segretario nazionale assurgere a una vice-direzione. Con la prospettiva non lontana - si dice - di sostituire Alberto La Volpe, poiché Craxi non vorrebbe farsi sfuggire l'occasione di una socialista come prima donna alla guida di un telegiornale.

In questi giorni la vicenda Del Bufalo ha suscitato molte polemiche e ha aperto qualche ferita non lieve proprio nel sindacato. Molte associazioni regionali e comitati di redazione - tra gli altri, quelli della Rizzoli e della Mondadori - hanno chiesto la convocazione di un congresso straordinario: colpisce l'abbandono di Giuliana Del Bufalo alla vigilia del

rinnovo contrattuale, colpisce il suo coinvolgimento in una operazione di grossa lottizzazione. Era sin troppo ovvio, dunque, che in commissione alcuni (oltre ai comunisti Di Prisco, Macaluso e Quercioli, i dc Azzolini e Lipari, Fiori, della Sinistra indipendente) pensero domande, chiedessero lumi. La reazione di Manca è stata furiosa, «arrogante e stizzita», come l'ha definita qualche parlamentare. A suo giudizio, è proprio la commissione a generare la lottizzazione della quale si lamenta e per la quale pretende di accusare il vertice Rai. E poi, un ammonimento il cui succo è questo: stiano attenti l'opposizione e le parti disciplinate (la sinistra dc) della maggioranza perché se la Rai finisce dentro una finanziaria dell'Iri non ci sarebbe la lottizzazione pluralista della quale oggi tutti partecipano. E ancora: la sostituzione di Nuccio Fava alla direzione del Tg1 è stato un fatto fisiologico; la censura di Raidue contro Razzoli fuori, il film di Marco Risi, è stata soltanto una speculazione giornalistica... A Pasquarrelli il compito di piangere sui disastri finanziari

della Rai e di giustificare i recenti accordi che fanno pagare a valle Mazzini cifre esorbitanti per un calcio e una Formula 1 da spartire però con Berlusconi (la tv pubblica, ha osservato il senatore Fiori, di fatto finanzia la Fininvest). L'esposizione debitoria della Rai viaggia sui 1400 miliardi, il fabbisogno di gestione non coperto è di 80 miliardi all'anno in corso, di 197 per il 1991, di 245 per il 1992, mentre l'evacuazione del canone costa all'azienda 300 miliardi all'anno. È una situazione che ho ereditato - dice Pasquarrelli - e rovescia sul predecessore Biagio Agnes, la colpa di aver svenato l'azienda per vincere la battaglia dell'«audience» con Berlusconi. Mentre oggi egli si trova nella condizione di non poter gestire né entrate né risorse. Come uscirne? Con più pubblicità (ma Manca non vuol sentir parlare di abolizione del tetto), con un aumento del canone, con una forte rivalutazione del capitale sociale, incassando 450 miliardi da smobilizzi immobiliari e mobiliari. Sono già in vendita 80 appartamenti a Roma e lo stabile di via Arsenale a Torino.

Puglia I comunisti discutono il programma

Toscana Appello per un partito riformatore

BARI. In Puglia la sinistra riformatrice deve porsi come obiettivo primario la «ricostituzione di un tessuto produttivo che non poggi più soltanto sul pubblico impiego, il precariato, il lavoro sommerso». Lo ha affermato il segretario regionale del Pci, Michele Magno, aprendo a Bari l'assemblea programmatica del partito in Puglia. Per questo - ha aggiunto - dobbiamo far leva su tutte le forze del lavoro, d'impresa, artigianali e cooperative che «pongono un'istanza di democrazia economica» e battersi per la liquidazione «dell'intervento straordinario e del regime di leggi speciali» che hanno provocato un vero e proprio dualismo istituzionale nel Paese, e aprire per la Puglia una nuova stagione che faccia però su «una inedita fase di sviluppo industriale». Obiettivi la cui realizzazione potrebbe essere favorita dal passaggio del Psi all'opposizione alla Regione e dalla candidatura, indicata dal Pci, della sinistra alla guida del governo regionale. Sui problemi interni del partito, Magno, ha detto che la posizione di Ingrao ha caricato di «nuove responsabilità anche la maggioranza».

FIRENZE. La nuova formazione politica che uscirà dal prossimo congresso del Pci dovrà andare «oltre la tradizione comunista», ma ritrovare e rinnovare di questa «connotata i migliori di partito riformatore e popolare». Lo si sostiene in un documento sottoscritto da centoquarantuno esponenti toscani del Pci. Fra i primi firmatari Elio Gabbugiani, Gianfranco Bartolini, ex presidente della Regione e il sen. Piero Pieralli. Seguono le firme di amministratori, insegnanti, artigiani, sindacalisti. Il documento esprime preoccupazione per la «cristallizzazione del dibattito interno per gruppi precostituiti e sollecita la riaffermazione e il recupero di «una profonda cultura di governo che faccia riferimento a programmi di trasformazione definiti». Nelle conclusioni si dice che «lo sblocco della situazione italiana dipende in primo luogo dal riaprirsi di un dialogo a sinistra su basi nuove e unitarie e fondato sulla autonomia dignità di ogni singola forza politica, senza egemonismi di sorta».